CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 19 Gennaio 2023

Il maltempo, l'emergenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1674116607 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it





LA CITTÀ Il fiume Calore esondato in contrada Pantano; a destra l'intervento dei vigili del fuoco a Ponticelli per liberare il corso d'acqua da alberi e detriti FOTO MINICOZZI

Calore, torna l'incubo alluvione famiglie in salvo e allagamenti

►Il fiume è esondato a Pantano e in valle Telesina
A Ponticelli rimossi alberi e detriti dal corso d'acqua

►Doppio vertice, Lombardi: «Al via quattro progetti»
Mastella: «Servono più fondi da Regione e governo»

L'ALLARME

Giuseppe Di Martino

Terreni invasi dall'acqua e abitazioni e negozi a rischio allagamenti a Pantano, contrada del capoluogo. Vigneti e campagne sommersi dall'acqua in valle Telesina. Preoccupazioni e traffico in tilt per i provvidenziali interventi dei Vigili del fuoco nel quartiere di Ponticelli, in città. L'esondazione del fiume Calore, nelle prime ore della mattinata di ieri, ha creato problemi e apprensione nel capoluogo, in provincia e nel Casertano. La pioggia è scesa giù copiosa per tutto il giorno, facendo rivivere ai residenti di Pantano i terribili momenti dell'alluvione del 2015. Infatti, dopo una notte di paura, gli abitanti hanno dovuto fare i conti con fango e detriti portati a valle dalla rottura degli argini del Calore. Situazione analoga a Ponticelli, altra zona duramente colpita in passato da eventi alluvionali. Qui, per oltre tre ore, è stato necessario l'intervento dei caschi rossi per ripulire il corso d'acqua, ostruito da alberi e detriti.

LE RIUNIONI

Osservato speciale, in una giornata di tavoli tecnici fra Palazzo Mosti, Rocca dei Rettori e Palazzo di Governo, il reticolo idrico della provincia. Prima riunione operativa al Comune per una ricognizione degli interventi effettuati dopo le intense piogge. «Voglio fare una riflessione – scriveva Mastella sui social – il tempo climatico è cambiato e questi fenomeni una volta straordinari, sono diventati, ahimè, quasi una drammatica routine». Ripristinata, quindi, la viabilità sulle strade interessate da fenomeni di smottamento. Con l'ausilio dell'Asia sono stati rimossi i rami caduti, mentre lo stato del reticolo fluviale è stato monitorato costantemente con la Protezione Civile. Alle 14 summit sulla manutenzione e pulizia dei corsi d'acqua con il presidente della Provincia, Nino Lombardi, i vertici di Asea, del Genio Civile e dell'Arpac. Presente anche il sindaco Mastella e il presidente Asi, Luigi Barone. «Abbiamo costantemente monitorato il corso dei reticoli e fortunatamente il livello dell'acqua sta pian piano scendendo – ha detto Lombardi nel pomeriggio - ma bisogna arrivare a una definizione dei ruoli su come bisogna operare attraverso le competenze. Invochiamo, quindi, di applicare l'istituto di compensazione dove tutti possono esprimere, attraverso una conferenza dei servizi, i propri pareri e arrivare una compensazione che non solo mette in sicurezza i corsi fluviali ma riesce a dare anche una ricaduta imprenditoriale sannita». Al termine dei lavori è stato concordato di articolare subito 4 progetti per interventi su altrettanti punti critici del reticolo idrico sannita nelle aree fragili di Ponte Valentino, Pantano, Ponte–Solopaca e Amorosi. «Dal 2015 ad oggi – ha concluso Lombardi - sono stati fatti diversi interventi nell'area industriale di Ponte Valentino, li ha fatti la Provincia e se oggi le varie realtà industriali di quella zona non hanno registrato nuovi danni è anche grazie agli interventi realizzati. Si è riusciti a prevenire una nuova alluvione grazie alla sinergia tra i vari enti e tutti ci auguriamo di non rivivere più quanto vissuto qualche anno fa». La Provincia interverrà con lavori di messa in sicurezza del Calore nell'area di Pantano con un nuovo intervento di 1,5 milioni di euro. Al termine del vertice duro l'attacco del sindaco Mastella, che chiede immediati finanziamenti alla Regione: «Noi abbiamo il dovere di intervenire, ma non abbiamo i soldi necessari per farlo e tutte le forze politiche locali devono spingere affinché la Regione o il Governo ci diano un finanziamento maggiore e che non tenga conto esclusivamente del numero di abitanti. La gente, ogni volta che piove con maggiore intensità, non può continuare ad avere paura».

IL SINDACO CAPORASO SGOMBERA 51 RESIDENTI MISURA IN VIGORE FINO ALLE 22 DI IERI VIGILI DEL FUOCO, GIUNTI RINFORZI DALLA PUGLIA

LE MISURE

La situazione più critica si è registrata in Valle Telesina, dove il Calore è esondato tra Solopaca e Paupisi invadendo i vigneti. In campo le forze dell'ordine e la polizia municipale che hanno effettuato sopralluoghi nei comuni più colpiti. Su ordinanza del sindaco di Telese Giovanni Caporaso è stata disposta l'evacuazione di diverse abitazioni fino alle 22 di ieri, in prossimità del Calore. La misura ha riguardato 19 numeri civici e 51 residenti tra via Spina, via Scafa e via Ripa della Vigne. «Nelle ultime 24 ore abbiamo espletato circa 75 interventi – spiega Giovanni Ferrara, funzionario del comando provinciale dei vigili del fuoco – e altri 40 verranno effettuati a breve. Sono state trattenute in servizio due squadre e abbiamo la colonna mobile "Puglia" venuta dal comando di Foggia che sta operando su tutto il territorio». Intanto la Protezione Civile della Regione ha prorogato di ulteriori 24 ore (ossia fino alle 9 di domani) l'allerta meteo gialla valido sull'intero territorio sannita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scuole

Sopralluoghi ok, riprendono le lezioni

Oggi riprendono le lezioni nel capoluogo. Su disposizione dell'Amministrazione comunale, il Settore Lavori pubblici ha eseguito, nel corso della mattinata di ieri, una serie di sopralluoghi presso gli edifici scolastici di competenza comunale. Al termine delle verifiche, in nessun edificio scolastico sono risultate lesioni o problematiche di rilievo causate dall'ondata di maltempo. Negli edifici della "San Modesto" e della "Giovanni Pascoli", come reso noto in un comunicato, sono stati riscontrati «peggioramenti di preesistenti problemi d'infiltrazioni piovane, su cui sono in corso di predisposizione interventi e comunque non tali da compromettere la sicurezza e la praticabilità delle scuole». Pertanto oggi è prevista la regolare ripresa delle attività scolastiche, anche alla luce dell'attenuazione del livello dell'allerta meteo regionale. Intanto, il dirigente del Settore Tecnico della Provincia Angelo Carmine Giordano ha comunicato che, presso la succursale dell'istituto superiore "Guacci" di Benevento, in attesa della consegna delle nuove caldaie, sono stati completati ieri i lavori di ripristino dell'impianto di riscaldamento andato in blocco nei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura, la conta dei danni «Emersa fragilità del territorio»

LE CAMPAGNE

Gianluca Brignola

Almeno 200 ettari di terreni sommersi dalla piena del Calore. Vigneti, seminativi, campi allagati e fenomeni di ruscellamento delle cui conseguenze si riuscirà ad avere contezza solo nei prossimi giorni. È la fotografia di quanto provocato dalle abbondanti precipitazioni abbattutesi sul Sannio, anche per tutta la mattina di ieri, con gli inevitabili impatti negativi sull'intero comparto agricolo, specie vitinicolo, in corrispondenza del corso del Calore, dal capoluogo alla valle Telesina. L'esondazione, infatti, non ha risparmiato le campagne di Ponte, San Lorenzo Maggiore, Paupisi, Solopaca e Telese Terme con uno scenario della devastazione ben visibile, già dalle prime luci dell'alba, agli automobilisti in transito lungo la Telesina e la Fondo Valle Isclero, in prossimità della confluenza del Calore con il Volturno, nei territori di Amorosi e Melizzano, dove, tra le altre, sono state segnalate pesanti criticità ai cantieri dell'Alta capacità ferroviaria.

LA CANTINA

«Per la conta dei danni ci sarà da attendere almeno una settimana – dice Carmine Coletta, presidente della Cantina di Solopaca, la cooperativa che accoglie in larga parte i conferimenti provenienti dai terreni allagati -. Possiamo immaginare un conto economico che si aggirerà su diverse centinaia di migliaia di euro ma è prematuro lanciarsi in simili ipotesi. Ci sarà da capire in che modo le piante sono state colpite e ciò sarà possibile solo dopo che l'acqua sarà stata riassorbita dai fondi. Ovviamente quanto accaduto non si avvicina minimamente all'alluvione del 2015». Immagini che hanno rimandato agli eventi del 15 ottobre di otto anni fa anche se, allora, a distruggere parte degli storici stabilimenti di via Bebiana, tra cui la bottaia, fu la discesa a valle del torrente Saucolo. Anche il quel caso la piena del Calore spazzò via centinaia di ettari di vigneti in tutta la valle.

COLETTA: «PREMATURO FARE DELLE STIME» MASIELLO: «BISOGNA ATTIVARE I PIANI» AMORE: «GIÀ PARTITA LA RICOGNIZIONE»



I TERRENI Campagne e vigneti ieri sono apparsi completamente sommersi dall'acqua dopo l'esondazione in valle Telesina

LE ASSOCIAZIONI

«Ci siamo fin da subito attivati - dice Raffaele Amore, presidente regionale di Cia - per una ricognizione dei danni attivando la nostra rete di tecnici e contattando direttamente le aziende. L'obiettivo è di avere quanto prima un quadro completo della situazione. Dai primi riscontri emerge ancora una volta tutta la fragilità del territorio». Carmine Fusco, presidente provinciale di Cia aggiunge che «abbiamo ricevuto tantissime segnalazioni di frane e smottamenti con conseguenti danni ai fondi agricoli, strade bloccate e capannoni allagati. È sicuramente presto per una stima dei danni, anche perché in alcuni casi, come per vigneti e uliveti, fortunatamente le piante non sono a frutto. Nelle prossime settimane però avremo un quadro della situazione e quindi contezza dei danni». Resta, dunque, la preoccupazione ma soprattutto una riflessione ricollegabile alle azioni da porre in essere per la mitigazione del rischio idrogeologico. «I punti sui quali interrogarsi restano sempre gli stessi – dice il presidente regionale di Coldiretti Gennarino Masiello, che rende noto che è già in corso la verifica dei danni in tutta la regione -. Da una parte la necessità di dar seguito e attivare i patti di fiume, dall'altra capire, una volta per tutte, chi può ripristinare gli alvei e la vegetazione in prossimità dei corsi fluviali. La mia non vuole essere solo una denuncia ma una proposta. Consentiamo agli agricoltori confinanti con i propri terreni la possibilità di ripulire gli argini. Discorso analogo per le aziende interessate per gli inerti. C'è bisogno di un accordo interistituzionale ed è mia intenzione parlarne con Confindustria. Stabiliamo le regole e modalità di esecuzione ma credo che la questione non sia più procrastinabile. Con una certa frequenza, sempre meno cadenzata nel tempo, ci ritroviamo a commentare simili situazioni al di là della portata delle precipitazioni ed i problemi restano sempre gli stessi, senza soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le politiche di sviluppo

(c) Ced Digital e Servizi | 1674116715 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Resto al Sud, 14mila aziende la Campania raccoglie il 50%

▶A cinque anni dall'avvio della misura creati da Invitalia oltre 50mila posti

▶L'età per partecipare è stata alzata da 46 a 55 anni, le donne sono il 37%

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Ci sono i tre giovani ingegneri napoletani, tutti di 28 anni, che con la startup innovativa fondata a Marano fanno volare i loro droni in tutta Italia per ispezionare impianti energetici, complessi industriali, infrastrutture, edifici. E i tre fratelli di Cardito che hanno messo su un ristorante nel centro storico di Napoli capace di resistere al lockdown e anche alle minacce della camorra. C'è il perito chimico di Mazara del Vallo, in Sicilia, che torna a casa dopo avere lavorato per anni in Germania e avvia la produzione di frutta biologica. E la startup di Benevento che mette al servizio del turismo progetti di segnaletica digitale, tecnologie touch e realtà virtuale.

LE STORIE

Sono tantissime le storie di "Resto al Sud", l'incentivo che agevola l'avvio o l'ampliamento di progetti imprenditoriali e libero professionali per chi ha un'età compresa tra i 18 e i 55 anni, soprattutto nel Mezzogiorno, garantendo il 50% di contributi a fondo perduto e d fatto la copertura di tutte le spese. Numeri esemplari accompagnano il traguardo dei primi 5 anni: dal via libera dell'allora ministro per il Sud Claudio de Vincenti a oggi è stata raggiunta quota 14.221 imprese finanziate con 51.630 nuovi posti di lavoro mentre gli investimenti attivati sono complessivamente pari a quasi un miliardo di euro (su 2,8 miliardi richiesti), a fronte di 766 milioni di agevolazioni erogate. È la conferma che la misura, sostenuta da un finanziamento pubblico iniziale di oltre un miliardo, rimane a tutti gli effetti «una leva anticongiunturale e una concreta opportunità di sviluppo produttivo e occupazionale», come opportunamente ricorda in una nota Invitalia, l'agenzia nazionale del Mef che sin dall'inizio è stata il motore dell'operazione.

In quei numeri c'è tanta, tantissima Campania: è la regione più attiva, 7.042 imprese finanziate, 515 milioni di investimenti e oltre 26700 nuovi posti di lavoro, con Napoli in testa tra le province con 3.438 progetti, 13.500 occupati e investimenti per 256 milioni di euro. La Sicilia, che è seconda, è a 2.192 progetti, la Calabria che è terza ne conta 1.960.

Ma "Resto al Sud", che nel corso degli anni ha adeguato la sua impostazione iniziale (dallo scorso anno il limite di età è stato portato da 46 a 55 anni e alle regioni meridionali si sono aggiunte l'area del cratere sismico del Centro Italia e le isole minori lagunari o lacustri del Centro Nord) è anche una formidabile opportunità per capire l'evoluzione dell'economia dei territori, specie al Sud. La forte spinta del turismo, ad esempio, emerge chiaramente dalla tipologia delle iniziative finanziate che per quasi la metà riguardano proprio le attività turistiche-culturali, comprese in particolare quelle legate all'enogastronomia, mentre le attività manufatturiere raggiungono il 23% e quelle che riguardano i servizi alla persona il 20%. Si può dire in fondo che "Resto al Sud" ha anticipato, sia pure in parte, una linea di tendenza che oggi permette al Mezzogiorno quanto meno di reggere all'urto dell'inflazione e di non sprofondare ancora nel divario occupazionale rispetto al Nord. Difficile in effetti negare, come sottolinea Invitalia, che «l'incentivo ha contribuito a contrastare la disoccupazione giovanile e la decrescita demografica nelle aree di intervento, con particolare riferimento alla cosiddetta fuga dei talenti, ai quali è stata invece concretamente offerta l'opportunità di valorizzare le proprie competenze e diventare imprenditori nella loro terra d'origine, senza dover cercare fortuna altrove» e contribuendo altresì almeno in alcuni casi «a rilanciare un territorio e una comunità e a innescare dinamiche di rigenerazione urbana e di sviluppo integrato dei contesti locali».

Dall'analisi delle società avviate e finanziate in questi 5 anni emerge ancora una bassa partecipazione femminile (il profilo imprenditoriale vede prevalere al 63% il genere maschile, che per oltre il 50% è under 35 e in possesso del diploma di licenza superiore, pari al 63% del totale). È un dato su cui riflettere (proprio ieri l'Inapp ha detto che la percentuale dei lavoratori insoddisfatti della qualità del loro lavoro si concentra al Sud) e che probabilmente verrà approfondito a fine mese proprio a Napoli. Il 30 gennaio verranno infatti raccontate alcune storie di successo di "Resto al Sud" e sarà presentata una guida realizzata dal Gambero Rosso e da Invitalia che vede protagoniste alcune delle aziende finanziate nel settore enogastronomico. Nel corso dell'evento verranno premiate 5 imprese che si sono distinte in ambiti specifici come economia circolare, legalità, inclusione, innovazione e sostenibilità ambientale.

È la conferma che l'incentivo va ed è ora che anche gli altri destinati al Sud diventino strutturali. Lo ha ricordato sempre ieri il vicepresidente di Confindustria Vito Grassi, che presiede il Consiglio delle Regioni: «Bonus Sud, decontribuzione sulle assunzioni nel Mezzogiorno, credito d'imposta per le Zes compensano il gap competitivo in cui operano le imprese nelle diverse aree del Paese. Non devono rappresentare un sussidio ma se il Pnrr procederà come previsto e tutti i progetti messi a terra entro il 2026 riusciranno a contribuire alla riduzione dei divari territoriali, si potrà anche fare a meno di questi strumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE

REGIONE	NUMERO	INVESTIMENTI in milioni di €	OCCUP. PREVISTA	%
Abruzzo	1.523	103	5.649	3,78
Basilicata	779	52	2.635	1,93
Calabria	5.911	405	19.429	14,68
Campania	20.157	1.483	75.284	50,06
Lazio	92	6	321	0,23
Marche	160	11	658	0,40
Molise	543	34	1.713	1,35
Puglia	2.776	183	9.186	6,89
Sardegna	2.012	124	6.472	5,00
Sicilia	6.255	449	23.192	15,53
Toscana	8	0,5	32	0,02
Umbria	46	3	132	0,11
Veneto	2	0,1	5	-
TOTALE	40.264	2.856	144.707	100%

WITHUB

IL SETTORE TURISMO È QUELLO PREVALENTE MA C'È ANCHE LA STARTUP DEI DRONI CHE ISPEZIONA IMPIANTI DALL'ALTO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

19-GEN-2023
da pag. 1-11 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

PNRR

Codice appalti: per le imprese va corretto e applicato dal 2024

Giorgio Santilli —a pag. 11

I due fronti del codice appalti: correzioni e applicazione al 2024

Convegno Ance. Salvini: sì a modifiche, sull'entrata in vigore parliamo con la Ue. «Pnrr, stop a target idrogeno ma le risorse restano alle infrastrutture». Brancaccio: rischio shock normativo, rivedere la revisione prezzi

Giorgio Santilli

Matteo Salvini è pronto a fare correzioni migliorative al codice degli appalti, «nessun articolo è intoccabile», meglio ancora se le correzioni vanno in direzione di semplificare e snellire ulteriormente norme e procedure. Il ministro delle Infrastrutture ha confermato «una interlocuzione in corso con Bruxelles» per spostare in avanti, anche al 2024, il termine per l'entrata in vigore delle norme (senza toccare la scadenza del 31 marzo per l'approvazione del codice). «Comunque stralceremo le opere del Pnrr dal nuovo codice», ha detto Salvini.

In questo modo si eviterebbe quello che la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, al convegno organizzato dai costruttori sul nuovo codice, ha detto di temere più di ogni altra cosa: lo «shock normativo», quel fenomeno che paralizza il settore degli appalti all'entrata in vigore di una nuova normativa. Nella fase attuale, con centinaia di gare in corso e altrettante pronte per essere avviate, non ce lo possiamo permettere proprio.

Parlando ai costruttori Salvini ha voluto anche rassicurare sul fatto che le risorse del Pnrr oggi destinate al settore dell'edilizia, 39,7 miliardi le ha quantificate il ministro, non cambieranno destinazione pure nel caso di modifiche al Pnrr. «Possibile che cancelleremo alcuni progetti, come quelli che prevedono la realizzazione di 40 stazioni di rifornimento dell'idrogeno su autostrade e dieci su ferrovia perché non incontrano l'interesse delle imprese», ha detto il ministro confermando l'anticipazione che su questo punto aveva fatto Il Sole 24 Ore il 7 gennaio scorso. Ma ha chiarito come lui intende il lavoro di modifica del Pnrr: «Se io ho un progetto che ha budget per 10 e richieste per 2 e poi ho un altro progetto che ha budget per 2 e richieste per 10 posso riequilibrare spostando le risorse a bilancio da un progetto all'altro con buon senso». La voce che Salvini ha citato come esempio di grande richiesta di risorse è quella delle infrastrutture idriche. L'Ance ha ribadito, per voce di Brancaccio e del vicepresidente Luigi Schiavo, la richiesta martellante di «correttivi immediati al codice per evitare gli errori del passato». I documenti dei costruttori chiedono 35 modifiche.

Tra i pericoli maggiori segnalati dall'Ance quello di comprimere concorrenza e trasparenza perché «per effetto combinato dell'estensione delle procedure negoziate sotto-soglia europea e di quella su settori speciali, ormai del tutto liberalizzati, oltre ai concessionari senza gara, la quasi totalità delle opere pubbliche può essere sottratta al mercato». Da rivedere anche l'illecito professionale, «frutto di una visione colpevolista e molto penalizzante per le imprese che rischiano di non poter partecipare alle gare anche per un rinvio a giudizio».

Grande attenzione alla revisione prezzi che «in contrasto con i principi espressi dal nuovo codice, presenta troppi vincoli e interviene solo ex post con un meccanismo troppo complesso». Brancaccio l'ha bollata come «soluzione del tutto inefficace», ricordando che «le imprese stanno ancora aspettando di ricevere le compensazioni per il 2021». Nulla a che vedere con il «modello francese» richiamato anche nella relazione del Consiglio di Stato.

Brancaccio ha dato merito del gran lavoro svolto al "padre" dello schema di codice, Luigi Carbone, che ha ricordato come ora spetti alla politica intervenire. Carbone è convinto che ci sia il tempo, fino a luglio, per correggere il codice dove serve e per formare amministrazioni e operatori economici alla sua applicazione, senza rinviarne l'entrata in vigore. Favorevole a un tempo maggiore per «accompagnare» il codice, fino al 2024, è invece il presidente Anac, Giuseppe Busia.

Anche l'amministratrice delegata di Rfi, Vera Fiorani, è intervenuta sui tempi, dicendo che per una grande stazione appaltante «ogni normativa richiede che ci si organizzi in tempo per attuarla». Qualche mese in più potrebbe essere utile, ma viceversa «un rinvio eccessivo, ci farebbe perdere le cose buone che nel codice ci sono». Fiorani ha ricordato il grande sforzo di Rfi sul Pnrr (e non solo) con 21 gare nel 2022 (11 miliardi già aggiudicate) e 18 miliardi che saranno lanciate nel 2023. Il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Massimo Sessa, ha spiegato che sta funzionando bene il comitato speciale per l'approvazione dei progetti Pnrr, «nel rispetto dei tempi previsti» e si è compiaciuto che questa procedura accelerata sia stata recepita dal codice come una possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Recovery. Il Pnrr è il Piano nazionale di rilancio e resilienza con i fondi Ue

109

AL SENATO
Tra autorità, amministrazioni e associazioni saranno 109 le audizioni in commissione Lavori pubblici che dovrà esprimere il parere sul Codice appalti



LE PROPOSTE DELL'ANCE
La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, ha presentato un documento con 35 proposte di modifica al codice degli appalti

IL CONFRONTO

1
AL CODICE
L'apertura di Salvini: possibili correzioni, snellire ancora

Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha detto che il testo del codice appalti è «permeabile» alle proposte di correzione e miglioramento, «nessun articolo è intoccabile»

2
35 RICHIESTE
Le proposte Ance: il nodo principale è la revisione prezzi

L'Associazione dei costruttori ha presentato un documento con 35 proposte di modifica al nuovo codice. La priorità è la revisione prezzi che dovrebbe essere «modello francese»

3
AL 2024
Si tratta con la Ue sullo slittamento dell'entrata in vigore

Il nodo dei tempi di entrata in vigore assilla gli operatori, memori della paralisi che si registrò con il Dlgs 50. Salvini ha confermato «interlocuzioni con la Ue» per spostare al 2024

4
EDILIZIA
Modifiche al Pnrr, Salvini difende i suoi 39,7 miliardi

Sul Pnrr aleggia il tema delle modifiche al Piano che il Governo proporrà a Bruxelles. Salvini difende i 39,7 miliardi per l'edilizia: solo spostamenti di buon senso fra progetti



MATTEO SALVINI
Ministro delle Infrastrutture

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619

19-GEN-2023
da pag. 1-36 /foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonus edilizi

Cessione crediti, rischio blocco sotto i colpi di Eurostat

Giuseppe Latour

—a pag. 36

Cessioni a rischio blocco sotto i colpi di Eurostat

Contabilità dello Stato

La classificazione dei crediti potrebbe cambiare con impatti sul debito

Istat, Eurostat e Ragioneria hanno già in programma incontri nei prossimi giorni

Giuseppe Latour

La classificazione dei crediti fiscali legati all'edilizia potrebbe cambiare, facendoli diventare pagabili. E, quindi, portando un aumento diretto del debito pubblico.

Il ministero dell'Economia, in risposta a un'interrogazione in commissione Finanze alla Camera, firmata da Francesco Maria Rubano (Fi), ieri ha spiegato nei dettagli e per la prima volta i contorni di una questione più volte evocata da Governo e Parlamento quando, nelle scorse settimane, è stato in discussione il cambiamento delle regole sulla cedibilità dei crediti fiscali.

Si tratta della contabilizzazione dei bonus edilizi, «che attualmente - spiega il Mef, attraverso la sottosegretaria Lucia Albano - vengono classificati come crediti non pagabili». Questo, semplificando, significa che, nel momento in cui non vengono utilizzati per abbattere il carico di tasse, si perdono. Lo Stato, allora, dal punto di vista statistico non incrementa la spesa pubblica. Diverso il discorso per i crediti pagabili: per questi lo Stato assume un impegno a liquidarli e, quindi, aumenta il debito.

Il 10 giugno 2021 Eurostat si è pronunciata sul trattamento contabile del superbonus e di Industria 4.0 «assentendo solo provvisioriamente la classificazione» del credito come non pagabile. Da lì sono partite discussioni «nell'ambito del gruppo di lavoro sulle questioni metodologiche delle statistiche Edp (Excessive deficit procedure)», al termine delle quali è stata approvata la nuova sezione sui crediti fiscali del manuale sul deficit e sul debito.

Qui vengono fornite «indicazioni più chiare» - racconta il Mef - per distinguere i crediti pagabili e non pagabili. Il nuovo testo considera tre parametri: cedibilità, differibilità dell'utilizzo ad anni successivi, possibilità di compensare i crediti con qualunque tipo di imposta o contributo. Aumentando le possibilità di utilizzo del beneficio fiscale, il credito diventa pagabile.

Attualmente, sulla base di questi elementi, sono in corso interlocuzioni tra Istat, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato ed Eurostat per decidere il destino dei crediti legati all'edilizia. «Nei prossimi giorni - dice il Mef - sono previsti ulteriori incontri». E qui si aprono gli scenari più devastanti per le regole sulle cessioni dei crediti. Perché da questi incontri potrebbe emergere una riclassificazione dei crediti come pagabili, mettendo una pesante ipoteca sul meccanismo delle cessioni per il futuro. Oppure, potrebbe accadere che alcuni degli strumenti sui quali si sta ragionando oggi per sbloccare il mercato delle cessioni vengano accantonati per il loro effetto negativo sul debito pubblico.

È il caso, ad esempio, della proposta Abi-Ance, avanzata in fase di conversione del decreto Aiuti quater, che prevede la possibilità per le banche di compensare, in via straordinaria, i crediti utilizzando una quota degli F24 intermediati per conto dei loro clienti. Oppure, è il caso della proposta avanzata martedì in audizione al Senato dal Consiglio nazionale dei commercialisti, che prevede che i crediti d'imposta derivanti dagli interventi ammessi al superbonus possano essere riportati a nuovo «ai fini del loro utilizzo in compensazione, sino al sesto periodo di imposta successivo a quello di competenza».

Così, conclude il Mef, solo una volta acquisito «il parere delle autorità statistiche sulla natura del credito», saranno valutati gli eventuali interventi normativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA

Responsabilità solidale
Il Mef nella sua risposta in commissione Finanze ha dedicato un passaggio al tema della responsabilità solidale tra cedente e cessionario in materia di bonus edilizi

Impatto sui conti
Secondo il ministero dell'Economia, l'adozione di norme che comportano una diversa perimetrazione della responsabilità solidale, rispetto all'assetto attuale, è suscettibile «di determinare impatti di finanza pubblica»



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

19-GEN-2023
da pag. 1-18 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL MINISTRO

«CASA GREEN: È IL GOVERNO A DECIDERE, NON LA UE»

di G. Pichetto Fratin —*a pag 18*

Edifici green: decide il Governo, no ai diktat dell'Europa

Lettera aperta

IL GOVERNO HA ACCETTATO L'ORIENTAMENTO DELLA DIRETTIVA EUROPEA, MA DECIDERÀ CON TEMPI E MODI SUOI

Gilberto Pichetto Fratin

Caro Direttore,
in merito al dibattito che si è sviluppato intorno al tema sulla proposta della direttiva Ue riguardante la prestazione energetica degli edifici, ci tengo a precisare che sarà il Governo italiano e nessun altro a decidere tempi e modi per rendere sostenibile il patrimonio immobiliare del nostro Paese. Su questo tema il governo non ha accettato alcun testo penalizzante per l'Italia. Al contrario, il nostro Paese ha vinto una battaglia a Bruxelles, facendo passare una soluzione di mediazione sugli standard minimi di prestazione che alcuni Paesi volevano più stringenti. L'alternativa sarebbe stata rimanere sull'Aventino e subire decisioni altrui che ci avrebbero solo danneggiato.
Ciò che questo governo ha accettato, a valle di una vittoria diplomatica, è stato infatti solo «l'orientamento generale della direttiva», che punta a ottenere un parco immobiliare decarbonizzato e ad alta efficienza energetica entro il 2050. Sarà poi il nostro piano nazionale di ristrutturazione a prevedere una tabella di marcia con obiettivi stabiliti a livello nazionale in vista dell'obiettivo della neutralità climatica nel 2050 che l'Italia ha siglato e che il Presidente Meloni ha ribadito in più occasioni.
Va ricordato che lo strumento della Direttiva, rispetto a quello del Regolamento, stabilisce un obiettivo comune da conseguire per i Paesi europei, che rimangono però liberi di definire la traiettoria nazionale con cui conseguirlo. A tal proposito va chiarito che:
- nessun obbligo di ristrutturazione degli edifici esistenti è previsto al 2030, anno dal quale solo gli edifici residenziali di nuova costruzione dovranno essere ad emissioni zero. Per gli edifici residenziali esistenti, l'orizzonte è il 2050;
- non sono previsti obblighi per i proprietari: la realizzazione degli obiettivi di ristrutturazione è in capo agli Stati Membri;
- la proposta non prevede alcuna limitazione della possibilità di vendere o affittare gli edifici non





Superficie 21 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

riqualificati;
- gli Stati membri potranno stabilire criteri per esentare alcune categorie di edifici come gli immobili di valore architettonico o storico di cui l'Italia è il Paese più ricco al mondo; gli edifici di proprietà delle Forze armate o del Governo centrale e destinati a scopi di difesa nazionale; edifici adibiti a luoghi di culto e allo svolgimento di attività religiose.

Stiamo parlando quindi di una misura con ampi margini di elasticità, che declina un impegno già assunto dal nostro Paese, la neutralità carbonica al 2050, e che tiene conto – invece di ignorarla come s'è detto e scritto – della peculiarità del nostro Paese, indicando per gli edifici esistenti un percorso da qui ai prossimi 27 anni i cui *step* saranno decisi a Roma e non a Bruxelles.

Inoltre, il percorso legislativo della direttiva è ancora lungo. La Commissione Industria e Energia del Parlamento avvierà la trattazione del provvedimento il 9 febbraio, in vista di una adozione da parte della Plenaria di metà marzo. Il voto parlamentare peraltro costituisce solo un tassello dell'iter legislativo, accanto a quello del Consiglio, che è l'altro co-legislatore. Una volta che entrambe le Istituzioni avranno adottato le proprie posizioni negoziali, potranno cominciare i "triloghi", ovvero i negoziati tra Presidenza svedese del Consiglio, Parlamento e Commissione per trovare un accordo politico su un testo finale, che rappresenterà un nuovo compromesso tra le diverse posizioni.

Realisticamente i negoziati inter-istituzionali potrebbero protrarsi per tutto il 2023 e l'Italia ha le idee ben chiare sulle nostre esigenze e su come farle valere in sede europea. Il Governo ha il dovere di tutelare gli interessi del Paese e il valore del nostro patrimonio immobiliare di oggi e di domani. Non possiamo inoltre perdere l'occasione di rafforzare con le nostre imprese quel ruolo di *leadership* nel campo delle ristrutturazioni e adeguamenti ambientali degli immobili che nasce dalle caratteristiche delle nostre città e dei nostri centri storici.

Nel mercato immobiliare globale siamo un'eccellenza e dovremo continuare ad esserlo, operando con gradualità, intelligenza, cura della bellezza e quel talento italiano che nessuna direttiva potrà mai mettere in discussione.

Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

19-GEN-2023
da pag. 8 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'analisi

ALLA POLITICA INDUSTRIALE SERVONO GLI EUROBOND

di **Alberto Orioli**

Nessun Paese, nessuna nazione, riuscirà da sola a gestire le sfide di politica industriale che attendono l'Europa, stretta tra lo sforzo di Joe Biden di trasformare gli Usa in una grande superpotenza della sostenibilità e di Xi Jinping impegnato a non recedere dal piano di egemonia commerciale e di primazia nelle tecnologie.

Il contraltare dello sforzo di oltre 400 miliardi di dollari degli Stati Uniti non può essere limitato a una deroga sull'uso degli aiuti di Stato. La capienza fiscale necessaria resterebbe appannaggio dei soliti noti (Germania e Francia) e finirebbe con l'esasperare le diseguaglianze competitive a tutto danno, alla fine, della competitività stessa dell'Europa, le cui catene del valore manifatturiero sono interconnesse più che mai.

Le sfide sono colossali come è quella di creare le gigafactory - in tempi brevi - per garantire la produzione di batterie al litio per le future auto elettriche o quella di realizzare gli insediamenti necessari a superare la dipendenza dalla Cina nella fabbricazione dei microchip.

Per l'Europa sarà decisivo anche l'assetto finale delle reti, siano esse gasdotti (ma fino a quando si dovrà far conto sul gas e non sulle rinnovabili?) o infrastrutture per le tlc, a cominciare dal 5G su cui l'Unione Europea si sta disimpegnando rispetto alla Cina senza cadere nella dipendenza con gli Stati Uniti.

Non è dirigismo, ma l'Europa è chiamata ad avere una visione sulle scelte strategiche e sulle concrete implicazioni verso i 27 Partner, su quali debbano essere, ad esempio, gli eventuali hub da cui far partire il nuovo sistema nervoso infrastrutturale del Continente.

Affidare queste scommesse al solo uso in deroga degli aiuti di Stato - come sembra aver fatto intendere Ursula von der Leyen - è di per sé miope e comunque insufficiente nelle capienze finanziarie in grado di dispiegare.

Solo una forma di finanziamento condiviso, di emissione comune di debito potrà ovviare alle inevitabili angustie finanziarie in cui l'Europa sarebbe costretta a dimenarsi.

La partita del 2023 sulle nuove regole fiscali è intrecciata con gli orizzonti concreti della politica industriale: la riforma del Patto di stabilità e crescita finalizzato a premiare la capacità di investimento dei singoli Paesi, la ratifica finale del Mes riformato che ha ormai preso le sembianze di un fondo salva banche, ma anche la messa a punto di eventuali nuovi strumenti di finanziamento sulla falsariga dell'esperienza del Pnrr, del programma Sure sugli ammortizzatori sociali, del programma di aiuti destinati all'Ucraina.

La parola eurobond è sempre meno tabù in questa Europa che ha compreso il suo potenziale di soggetto unico (ad esempio durante la risposta alla pandemia) ma fatica ad abbandonare le dialettiche tra gli interessi nazionali. Avviare la creazione di un Fondo sovrano europeo - anch'esso annunciato più volte da Ursula von der Leyen - può essere, se non la soluzione definitiva, una tappa di avvicinamento verso un'Europa che ha finalmente come obiettivo quello di mettere in campo tutto il suo effettivo potenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619



19-GEN-2023
da pag. 6 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Eurolandia, rallenta l'inflazione a dicembre

00259 00259

La frenata dei prezzi globali di energia e alimentari fa scendere anche il costo della vita della Gran Bretagna

Al traino dell'energia

La core inflation però sale e riduce le (poche) speranze di una pausa nella stretta Bce

È confermato. L'inflazione in Eurolandia cala. Anche la seconda lettura del dato di dicembre indica una crescita dell'indice del 9,2%, in flessione dal 10,1% di novembre e dal 10,6% di ottobre. L'indice core, però aumenta, e non permetterà alla Banca centrale europea di modificare il percorso disegnato per i tassi: è passato, nella misura che esclude energia e alimentari non lavorati, preferita dalla Bce, al 6,9%, dal 6,6% di novembre e dal 6,4% di ottobre. Hanno accelerato infatti sia i prezzi dei beni industriali, energia esclusa (+6,4% dal 6,1% di novembre e ottobre) sia quelli del servizi (+4,4%, dal 4,2% di novembre e dal 4,3% di ottobre). È stata la frenata di energia e alimentare - che insieme pesano per il 16% circa del paniere di riferimento - a far rallentare l'indice complessivo.

La Bce non ha alcun incentivo, dunque, a modificare il percorso delineato nell'ultima conferenza stampa quando, pur ribadendo di voler decidere «riunione dopo riunione» (del consiglio direttivo) e sulla base dei dati in arrivo ha accennato ad almeno due altri rialzi da 50 punti base.

Gli analisti ne hanno tratto la previsione, molto condivisa, che ci sarà anche una terza stretta da 25 punti base, in modo da portare il tasso di riferimento al 3,75%, un livello che, con prospettive di inflazione (media annua) al 3,4% per il 2024 fanno pensare - utilizzando le proiezioni Bce come proxy delle aspettative - a un tasso reale appena positivo nell'orizzonte dei due anni (rilevante per gli investimenti).

A quel punto - sostengono gli economisti privati - la stretta monetaria potrebbe fermarsi. C'è addirittura chi immagina l'indice core sotto l'obiettivo a fine 2024 (la Bce indica il 2,8%, ma medio annuo). «Prevediamo che l'inflazione mostri una maggior forza nel breve termine ma vediamo anche questa forza svanire più rapidamente della Bce, dal momento che ci attendiamo che la crescita dei salari freni nel tempo; e la stretta senza precedenti della politica monetaria suggerisce che l'inflazione core possa scendere sotto il 2% entro la fine del 2024», spiegano Mark Cus Babic e Iaroslav Shelepko di Barclays che puntano ora all'1,7%.

L'inflazione di Eurolandia resta decisamente più bassa di quella italiana. Il motivo è chiaro: nel nostro Paese, a dicembre, energia (+65% contro 25,5%), e prezzi non totalmente amministrati (+44,3% contro +11,5%) corrono decisamente più veloci.

Non è, il divaricarsi tra indice complessivo e indice di base, un fenomeno limitato a Eurolandia. Anche in Gran Bretagna la misura più ampia di inflazione - che comprende anche i costi per l'abitazione - è calata al 9,2% dal 9,3% di novembre. L'inflazione core - escludendo in questo caso alimentari, energia, alcool e tabacco - è invece salita al 5,8% dal precedente 5,7%.

—**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619



19-GEN-2023
da pag. 11 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Sono 247 le opere prioritarie mancanti: le più numerose (e onerose) sono al Sud

Il 52% del valore pari a 104,5 miliardi è affidato al Pnrr e ai Commissari straordinari di governo

Indagine

Nei 19 Libri bianchi il fabbisogno indicato da 6.500 imprese

Flavia Landolfi
ROMA

Il primato lo detiene la Calabria: qui sono concentrate tre delle 247 priorità infrastrutturali con costi stellari. Stiamo parlando dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria che vale 26 miliardi, del completamento e la messa in sicurezza dell'autostrada A2 del Mediterraneo per 9,3 miliardi e dell'ammodernamento della statale jonica che costerà 4,8 miliardi.

Sono solo alcuni degli interventi considerati prioritari dalle 6.400 imprese sparse sul territorio che hanno dato vita a 19 Libri bianchi regionali sulle infrastrutture elaborati da Uniontrasporti con il concorso delle Camere di commercio e di Unioncamere: i risultati sono stati presentati ieri a Roma nel corso di un seminario che ha chiamato a raccolta tutti i più importanti operatori della filiera.

Il tema è sempre quello: il gap infrastrutturale del Paese, il cortocircuito della logistica, imbuti, colli di bottiglia e nel peggiore dei casi l'assenza di una moderna rete viaria o ferroviaria. In soldoni si tratta di un fabbisogno di 247 opere che costano 200 miliardi di euro: il 52% del loro valore pari a 104,5 miliardi è affidato al Pnrr e ai Commissari straordinari di governo, come nel modello Genova. Non solo: i primi 10 interventi più onerosi, dice l'indagine, assorbono il 40% del valore totale.

Andando più nel dettaglio 50 del totale delle quasi 250 infrastrutture prioritarie sono inserite nel Pnrr e altre 45 sono affidati a un commissario straordinario. Nella mappa geografica il 39% riguarda le regioni del Mezzogiorno: qui il valore delle opere supera i 90 miliardi di euro, di cui 57 dedicati al sistema ferroviario. Per quanto riguarda il resto della penisola il 21% delle opere è localizzato nel Nord Est, il 21% al Centro e il 19% nel Nord Ovest.

Il sistema stradale è il più coinvolto: il 44% delle priorità interessa questa via di transito, il 33% riguarda invece il sistema ferroviario, il 6% quello portuale, il 6% quello interportuale e il 5% quello aeroportuale. Il restante 6% è relativo al sistema idroviario, ciclabile e alla governance. Gli interventi relativi al sistema viario e ferroviario assorbono oltre il 90% del valore economico complessivo, mentre i nodi (porti, interporti e aeroporti) si fermano a 11,5 miliardi di euro con un impatto economico del 5 per cento.

Nell'indagine ci sono anche 93 infrastrutture senza alcun tipo di copertura economica: è il caso della Nogara-Mare (A22-A31-A13-SS309) per colmare il gap del basso Veneto; il collegamento A14/A1 (Termoli-Mignano Monte Lungo) per connettere il Molise ai mercati nazionali e internazionali; e anche il potenziamento infrastrutturale e raddoppio Pescara-Roma in Abruzzo, per aumentare la connettività verso le altre regioni e soprattutto con le reti Ten-T.

Il progetto andrà avanti ora con una selezione delle priorità: «Abbiamo già messo in cantiere una nuova indagine - dice Antonello Fontanili, direttore di Uniontrasporti -. L'obiettivo è di chiedere ai territori di fare un'ulteriore cernita delle opere improcastinabili attraverso un ranking di fabbisogno: da questa selezione tireremo fuori i 4 interventi superprioritari». Ma il focus si allargherà: a selezionare le opere questa volta saranno 12mila imprese del settore.

Toccherà poi a un Libro bianco nazionale delle infrastrutture completare l'opera nell'arco di quest'anno: lo ha annunciato il presidente di Unioncamere Andrea Prete che ha aggiunto come il sistema delle Camere di commercio voglia «rafforzare il suo ruolo di protagonista del confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1619



19-GEN-2023
da pag. 1-23 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

MADE IN ITALY

Cosmetica, il 2023 sarà l'anno del record Ricavi da 14 miliardi, trainati dall'export

Marika Gervasio —a pag. 23

Boom dell'export

Cosmetica, 2023 con previsioni di vendite record

Cosmetica, 2023 con previsioni di vendite record trainate dall'estero

Industria del beauty

Per l'anno in corso stimati ricavi per 14 miliardi di euro in crescita del 7,1 per cento

L'indebolimento dell'euro ha favorito gli Usa diventati primo sbocco commerciale

Marika Gervasio

Sarà un anno da record, il 2023, per l'industria cosmetica che ha archiviato il 2022 con risultati superiori al periodo pre-Covid. Il settore dunque continua a guadagnare terreno nonostante nuove difficoltà – dalle incertezze inflattive alle tensioni geopolitiche con la guerra in Ucraina, fino ai rincari energetici e crisi della supply chain – si siano affacciate all'orizzonte, mettendo a dura prova l'intera economia mondiale. E si dimostra, come sempre, resiliente e aciclico grazie anche alla capacità di reazione che caratterizza le sue aziende che continuano a investire – mediamente il 7% del fatturato in ricerca e sviluppo: il doppio della media nazionale del manifatturiero – anche in tempi di crisi.

Dopo aver archiviato il 2022 con un fatturato di oltre 13 miliardi di euro, in crescita non solo rispetto al 2021 (+10,7%), ma anche rispetto al periodo prepandemico (+8,3% sul 2019), Cosmetica Italia, l'associazione di categoria, stima per quest'anno un ulteriore incremento dei ricavi dell'industria del 7,1% a quota 14 miliardi di euro. Traino di questo andamento positivo sono le esportazioni: alla fine dell'anno appena concluso si sono approssimate attorno ai 5,6 miliardi di euro – il valore più alto degli ultimi vent'anni – in aumento del 15,2% rispetto al 2021 superando i livelli prepandemia come dimostra l'incremento del 12,1% rispetto al 2019 e con una stima di un ulteriore rimbalzo del 9,5% nel 2023.

Primo importatore di cosmetici italiani sono gli Stati Uniti – grazie all'indebolimento dell'euro nei confronti del dollaro – che, con un valore di 330 milioni in aumento del 44,1% (nel primo semestre 2022), hanno scalzato dalla prima posizione la Francia, importatore storico da 297 milioni (+13,6%). Al terzo posto la Germania (231 milioni) che, però, ha ceduto lo 0,6%, seguita da Spagna (162 milioni, +26,2%), Paesi Bassi (143 milioni, +26,6%), Regno Unito (141 milioni, +16,3%), Polonia (115 milioni, +32,6%). Più alto di tutti il recupero della Cina salita dell'85,9% con 80 milioni, posizionandosi al decimo posto della classifica dei Paesi importatori di bellezza made in Italy, seguito dal +54,6% degli Emirati Arabi, ottavi con 113 milioni. In netto calo (-30,4%), invece, Hong Kong, nono con 108 milioni e penalizzato da effetti pandemici protratti.

Le destinazioni strategiche del futuro sembrano essere quelle extra-europee che acquistano sempre più peso sull'export cosmetico italiano totale nel mondo: nell'arco di venti anni hanno guadagnato quasi dieci punti percentuali e sono passate dal 30% nel 2001 a oltre il 39% nei primi sei mesi del 2022. Tra gli sbocchi più interessanti ci sono il cosiddetto Asean e l'India: quest'ultima è il sesto Paese per consumo di cosmetici a livello mondiale con un valore di quasi 12 miliardi di euro e negli ultimi dieci anni la crescita degli acquisti è più che raddoppiata.

Quanto al Sud Est asiatico - a Bangkok a settembre si è svolta la prima edizione di Cosmoprof





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Cbe Asean - l'export cosmetico italiano verso quest'area supera i 76 milioni. Un valore che ha registrato una ripresa di quasi due punti percentuali nel 2021, dopo la marcata contrazione del 2020 a seguito della pandemia. All'interno di questo mercato, che comprende Birmania, Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malesia, Singapore, Tailandia e Vietnam, Singapore si attesta come principale destinazione con oltre 54 milioni di euro (oltre +4%); seguono Vietnam (8 milioni di euro) e Malesia (4,5 milioni di euro). Seppur marginali in termini di peso a valore (entrambe con 3,7 milioni di euro), risultano interessanti in termini di dinamiche di crescita Indonesia e Thailandia: la domanda di cosmetici made in Italy in questi Paesi è rispettivamente cresciuta del 16,6% e del 18,6 per cento. In particolare, per quanto riguarda la Thailandia occorre considerare che si tratta del polo produttivo beauty più importante nel Sud Est asiatico e può essere considerata l'accesso al mercato Asean. Tra i prodotti italiani più importati, la profumeria alcolica risulta in testa con una concentrazione di quasi il 60%, seguita dai prodotti per capelli (pari al 19% del totale per un valore di 14,6 milioni) e dai cosmetici per la cura del viso e del corpo (15% del totale pari a 11,4 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

00259 00259

Fatturato in Italia, esportazione e fatturato globale dell'industria cosmetica. *Dati in milioni di euro*

	CONSUNTIVO 2021	STIMA 2022	STIMA 2022/21	PROIEZIONE 2023/22 (0 5 10)
Fatturato Italia	6.962	7.487	7,5%	5,4%
da canali tradizionali e digitali	6.238	6.661	6,8%	5,5%
da canali professionali	724	826	14,1%	4,5%
Esportazione	4.849	5.586	15,2%	9,5%
Fatturato globale settore cosmetico	11.811	13.073	10,7%	7,1%

Fonte: elaborazione Centro Studi Cosmetica Italia

SERGIO PEREZ / REUTERS



Settore senza crisi. La cosmetica si conferma un settore che non risente delle difficoltà dell'economia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

IL SECOLO XIX

19-GEN-2023
da pag. 17 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 32550 Diffusione: 25586 Lettori: 247000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ACCORDO TRA DRI D'ITALIA, SOCIETÀ DI INVITALIA, E IL CONSORZIO DEGLI ELETTRO-SIDERURGICI SUL NUOVO IMPIANTO DI TARANTO

Acciaio green, patto sul preridotto: il piano per il combustibile italiano

00259 00259



Stefano Cao, ad Dri d'Italia

Gilda Ferrari / GENOVA

Patto d'acciaio pubblico-privato per una produzione nazionale di preridotto. Il preridotto - Dri, acronimo inglese di *direct reduced iron* - è un combustibile che alimenta i forni elettrici e che attualmente non viene prodotto in Italia.

Il governo ha affidato a Dri d'Italia, controllata da Invitalia, il compito e le risorse (70 milioni di euro) per realizzare a Taranto un impianto di produzione di preridotto (la progettazione è già ultimata) al fine di sostenere il processo di decarbonizzazione dello stabilimento di Taranto. Il patto è stato siglato dall'ad di Dri d'Italia, Stefano Cao, e dal presidente del Consorzio degli elettrosiderurgici italiani, Giancarlo Quaranta, nella sede di Federacciai, la federazione delle imprese del settore presieduta da Antonio Gozzi.

L'obiettivo è realizzare una produzione nazionale al servizio non solo di Acciaierie d'Italia (società che condivide con Dri d'Italia l'azionista pubblico), ma anche degli imprenditori elettrosiderurgici privati concentrati nel Nord del Paese. Messe a regime le attività, Dri d'Italia potrà fornire le imprese del Consorzio elettrosiderurgici con 2 milioni di tonnellate di preridotto, in modo tale da ridurre le importazioni dall'estero sia di preridotto sia di rottame, un altro materiale usato per alimentare i forni elettrici che sta diventando sempre più raro e costoso. L'intesa prevede infine «la verifica delle opportunità di cooperazione nella realizzazione di impianti di produzione, commercializzazione e vendita». Prevista anche l'individuazione di soluzioni tecnologiche innovative per la produzione e trasformazione di materiale ferroso. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1849 - T.1849

